Ser.mo Prpe

N.o 129 3.o
Con sette Inz.e

Anche in questo Ordinario, dopo aver descritto nel primo mio umilissimo Dispaccio la misera condizione, nella qual mi trovo, e di aver reso conto nel secondo dell'importante affare dei Confini di Butintrò, sono costretto a dettare il terzo, che versa sulle novità, e sugli affari. La più riflessibile è quella, che dopo essersi confermati al Capitan Bassà li suoi posti, egli persuase il Gran Visire di far la spedizione della Flotta in Morea, pretendendo con tal via di mostrarsi più facilmente a un tempo stesso rispettabile ai Russi, e agli Albanesi pronto. Era tal nuova che io avevo rilevata per altre vie due giorni inanzi, mi fù fatta comunicare dallo stesso Reis Effendi, che la giustificò pel bisogno, che aveva quel Regno di essere difeso. Ne lo feci subito ringraziare, e introducendo finte querele, perchè non me lo avesse fatto intendere, quando mi comunicò le ragioni dell'aumento della ordinaria Flotta, spero di carpire senza chiederla una dichiarazione per iscritto, onde sempre più l'Ecc.mo Senato si assicuri delle viste sincere di questo Governo. Questa discesa del Capitan Bassà nella Morea potrebbe servire mirabilmente a togliere i timori al Reis Effendi sul modo di far eseguire l'evacuazione dei sudditi della Porta dagli usurpati Confini di Butintrò, commettendosi a lui di mandar un Commissario con truppe, onde ottenerne con sicurezza della Porta il tranquillo effetto; ma converebbe, che preventivamente parlasi collo stesso Capitan Bassà; ed io confesso, che hò timore di non essere disapprovato nè meno in questo. Se io lo persuadessi ad accettare una simile commissione volentieri potrei poi pressare, acciò il timido Reis Effendi togliendogli il maggior ostacolo, se presso un tal Ministro vagliano le ragioni patenti della Repubblica in confronto del suo proprio Interesse, e possino superar la sua avidità le lusinghe di aver delle vesti, e dei cristalli.

Dopo che la Porta mi promise, che le due Galere sarebbero state pronte al Tenedos ad atten
l'Ecc.mo mio Successore, il Capitan Bassà mi fece pregare in grazia dei suoi bisogni di con
tarmi d'una sola; sopra di che mandai a rispondergli, che ciò non poteva essere in m
arbitrio, tanto più che l'Ecc.mo Sig. Cav.r Gradenigo aveva ottenuto una promessa in i
che per l'avvenire si continuarebbe l'ordinario costume di mandarne due; che se i
avessi lasciato correre una seconda eccezione a questo onorevole contrassegno di s
sino da un secolo già convenuto, e sempre osservato verso di chi doveva rappresentar la
Repubblica, io mi sarei reso colpevole presso la mia Patria, e che sperava bene pe
la sua amicizia verso di me, che egli stesso non vorrebbe, che io restassi esposto.

Non perdei poi tempo nel presentare il Memoriale al Vis.r; dopo di che nel gi
dietro fu chiamato il Ralli alla Porta per avvertirlo dei replicati ordini dati a
Capitan Bascià, che avesse nel suo passaggio da lasciar le due Galere al Tenedo
Il detto Capitan Bascià mandò poi a chiamare il Mascellini per lagnarsi del
mente di me, facendogli conoscere con misteriosi termini Orientali, che
tutto il comando, che gli feci pervenire, s'egli non avesse voluto considerare in
personali riguardi, partito che fosse, avrebbe saputo trovar delle buone ra
per farsi approvare, lasciando una Galera sola. Che mi prometteva però di
lasciarne due, ma sol per farmi meglio comprendere l'affezion sua, e c
maniera scherzevole, perchè m'imparassi.

Queste parole, che m'indicano quel, che non vorrei fare, benchè nell'acque
Repubblica sia di nuovo per discendere. Frattanto dirò, che chi presso di lui è
molto potente, raccomandò al Mascellini, che fra i due Reis destinati, io fa
in modo presso il Successore, perchè per semplice onor scegliesse Hassan Bey

Serenità

Terzanà Kiajà; il che accenno, perchè nel caso, che V. E. non fosse all'arrivo di questo umilissimo Dispaccio ancor partito, possa avvertitone che forse far ciò, che credesse poi più opportuno. X

Devo rassegnar ancora, che io non ho esborsati li cento Zecchini, che mi vedo approvati colle venerate Ducali 24. Marzo alla Vedova del defonto Mehemed Capitan da Rodi, perchè non ancora rimessa dalla grave sua malattia, avendomi il detto lusinga il Dragomano del Capitan Passià di far in modo, che uscendo di casa, se ne convenisi; ma non li esborsarò mai senza le più caute, e scritte quietanze.

Temo di dover incontrare due questioni molestissime, una col Sig. Ambasciatore d'Inghilterra sopra la vendita d'un Vascello Naufragato comprato sull'Incanto, ricuperato, e rimesso da un Inglese, desiderando di poter

di poter col pretesto del Proclama a stampa a lui comunicato dei 9 Xmb.
sig salvare piucchè possibil sia dai risentiti danni i particolari interessa=
ti. Credo se resistesse, che sarà necessitato a cedere, perchè VV.EE. non abbino una
cattiva causa all'Amiragliato di Londra, altro essendo il vendere un Vascello
a sudditi di Potenze Belligeranti, altro un naufraggio sul Pub.co incanto che
compri piuttosto un mercante Inglese, che un Napolitano.
Nell'altra differenza col Sig.r Internoncio, che vorrei piuttosto trattar a voce che per
lettere, credo che avrò più di ragione, mentre egli non vuole che il Cap.o Za=
ratovich scarichi dal suo Bordo alcune Balle di Tabacco dirette a questi
negozianti Tedeschi, quando il Gran Signore istesso per proteggere un suo stano
favorito, cui diede l'appalto dei Tabacchi, ed un altro persona del Seraglio,
vuole a viva forza che il detto Capitanio lo consegni in deposito, sinchè sia
assicurato il suo destino fuor dei Stati ottomani. Dalla lettera del Drag.o
mano Balli che inserta umilio per più ragioni, VV.EE. rileveranno il di
più. Ho frattanto subito scritto al Balli di portarsi per parte mia dal
Signor Internoncio a trattare ed a protestare, e feci dire alla Porta, che
subito disobbligato quel Ministro dal Corriere, tratterò con lui il meglio che
sarà possibile, non facilitando io certamente sì fatti generi di negozio proibiti.
Non innaspettatamente mi fece comunicare il Reis-Efendi l'inserta supplica

di poter col pretesto del Proclama à stampa a lui comunicato dei 9 7mb.
sig. salvare piucchè possibil sia dai risentiti danni i particolari interessa:
ti. Credo se resistesse, che sarà necessitato a cedere, perchè VV.EE. non attino una
cattiva causa all'Amiragliato di Londra, altro essendo il vendere un Vascello
a sudditi di Potenze Belligeranti, altro un naufraggio sul Pub.co incanto che
compri piuttosto un mercante Inglese, che un Napolitano.
Nell'altra differenza col Sig.r Internoncio, che vorrei piuttosto trattar a voce che per
lettere, credo che avrò più di ragione, mentre egli non vuole che il Cap.o Za:
ratovich scarichi dal suo Bordo alcune Balle di Tabacco dirette a questi
Negozianti Tedeschi, quando il Gran Signore istesso per proteggere un suo Stano
favorito, cui diede l'appalto dei Tabacchi, ed un altro persona del Seraglio,
vuole a viva forza che il detto Capitanio lo consegni in deposito, sinche sia
assicurato il suo destino fuor dei Stati ottomani. Dalla lettera del Drag.o
mano Balli che inserta umilio per più ragioni, VV.EE. rileveranno il di
più. Ho frattanto subito scritto al Balli di portarsi per parte mia dal
Signor Internoncio a trattare ed a protestare, e feci dire alla Porta, che
subito desobbligato quel Ministro dal Corriere, tratterò con lui il meglio che
sarà possibile, non facilitando io certamente si fatti generi di negozio proibiti.
Non innaspettatamente mi fece comunicare il Reis-Efendi l'inserta supplica

presentata dai due sudditi di Giannina, dei quali feci cenno in preceden[te]
mio Umiliss.me Disp.o I modi con cui questo affar progredi l'VV. EE. degneran[no]
no raccogliersi dalla supplica med.a, e quelli colli quali a me pervenn[ero]
assai forti, nella sudetta lettera del Balli, cui ordinai di rispondere che
avrei trasmesse le Carte a V.S., e scritto col maggior impegno. Mi piacere[bbe]
assai che la dilazione di questo affare facesse ritardar l'esito di affari alt[ri]
si, e di maggior importanza, e sulli quali se si perde il momento, p[o]
trebbesi forse perdere il tutto. Dalla sudetta lettera del Balli, VV. EE. [ve]
dranno quasi una minaccia su quel di Butintrò. Non oso dir di più, p[er]
che probabilmente non piacerei, e in questo ordinario fui anche troppo lu[ngo].
Sinora nell'interno Ministero non si fece alcuna alterazione, almeno [che]
io possa sapere, come molte se ne fecero nei Governi Asiatici, che non im[-]
porta di sapere a VV. EE., le quali senza dubbio si meraviglieranno
di veder l'inserta supplica del Giovane di Lingua Demetrio Balli, che co[me]
predissi prima che il di lui Padre mancasse, avrebbe chiesta la sua di[mis]
sione. Nonostante i miei riflessi, ha voluto far un tal passo in ogg[i]
prima di esser obbligato dalle nuove Pub.e beneficenze provandomi ad ev[i]
denza che se anche avesse l'onor di servire come Dragomano, e la fortuna
di un accrescimento, che piuttosto il fratello seco mi chiese per lui, di quel che cost[a]

mi si fosse raccomandato per questo, il che è vero, non poteva onestamente man
tenersi con tutta la sua famiglia giunti i prezzi delle cose a grado esorbitante
ne potendo bastargli sei o settecento Piastre che avrebbe in tutto quand'anche
subito avesse un tal stato. Mi protestò il maggior dolore nell'esser dalla neces=
sità costretto a sì crudel passo, e che non aveva alcun maneggio presso alli
ministri, il che posso credergli per esser un onestissimo uomo, e delicato. È an=
che vero che egli ha una non molto forte complessione.

V.re Ecc.e risolveranno ciò che conviene; ma io che conosco il bisogno che ha
l'Ecc.mo Senato d'aver qui dei Drag.ni che sappino la lingua Turca davvero, e non
che dopo tanti anni di tempo ad impararla, faccian sperare, o credere di saperla,
leggerla, e scriverla, e che possino poi con onore e pub.ca utilità agire, devo pre=
venirle, che avviliti quelli che in ora servono, per non aver dopo più di due
anni niente ottenuto di ciò che credevano onesto, quanto necessario al
loro sostentamento, nel trasporto delle loro paghe dalla Cassa Cottimo
a quella del Mag.to Ecc.mo dei Camerlenghi di Comun, non sarà questa l'ultima
demissione che nello spazio di pochi mesi verrà richiesta. Assai poco vi
vorrebbe perchè fosse scoperto questo Bailaggio di sì necessario servigio, im=
possibile essendo poi di trovare persone esperimentate che lascino i proprj
Padroni per passar ad altri con minori assegnamenti, e senza speranza, quando

Disposizione — Bailo n.° ingl. 2° in 7 lug.

non richiedino, e non aspettino qualche volta degli anni, nei loro stringenti bisogni d'esser estraordinariamente ricompensati, verità un poco incomoda forse ad udire, ma pesantissima a chi mosso da solo zelo per esercitar l'officio di buon Cittadino, crede d'esser obbligato col maggior ossequio, di ricordarle. Avendo dovuto finalmente in ordine alla venerata Ducale

5 29 Marzo decorso, scrivere l'inserto Biglietto al Sig. Internonzio, ho l'onor di

6 7 trasmettere pur la risposta che egli mi ha fatto, colla sua traduzione. Da essa VV. EE. comprenderanno meglio che io non ho avuto la fortuna di potermi far intendere, che gli bastava d'aver la Casa Riso in libertà per il Sig. Hibsch non già alla venuta dell'Ecc.mo mio Successore, ma alla mia partenza, giusta il tenor della Scrittura di mia locazione. Esatto però nell'ubbidire ai replicati precisi comandi, io farò, benche innutile un nuovo trasporto, e mi valerò dell'offerta che il Sig. Internunzio cortesemente mi fa di passar nella Casa Savon, altre volte abitata da Baili Veneti, e che sino alla mia partenza, sarà in possesso, com'io credo del Sig. Hibsch, o della quale almeno potrà disporre il Proc.re del proprietario. Il solo dispiacer che io abbia in questo incontro sarà, che il mio Successore nella necessità assoluta di trovar Case al suo arrivo, avrà questa di meno, dalla quale, spero che avendovi dimorati altri miei Predecessori in privata figura, non pretenderà mai che abbia da mettermi sulla strada per concedergliela, e tanto meno, che s'io non sarò più attual Bailo, ritengo ancora il sacro carattere di Rappresentante VV. EE. Grazie

Bujuk-dere li 30 aprile 1785

Andrea Memmo Bailo alla P.ta Ott.na

Promemoriale presentato all' Eccelsa Porta li 24 Aprile 1783

n.° 3 nel disp.° N.° 49

Il Bailo di Venezia non ha rilevato che con sommo dispiacere, che si abbia a destinare una sola delle due Galere che devono andar a ricevere l'Ecc.mo suo sucessore, il quale in breve dee giungere a risiedere per la Sermo. Repub.ca a questa Corte. Le convenzioni, e l'antica consuetudine della spedizion delle due Galere per ricevere i Baili non si potrebbe alterare in questo incontro, senza una riflessibile circostanza di novità, cui la Repub.ca non potrebbe mai dare il suo consentimento. Se l'unico caso di tre anni or sono può servir di regola, per le singolari combinazioni di quel tempo, e tanto meno, che l'Ecc.sa Porta diede uno scritto dal Bailo d'allora trasmesso all' Ecc.mo Senato, con cui si dichiara, che la spedizion d'una sola Galera, non sarebbe che per quella sola volta. Non se ne potrebbe rinnovar l'esempio, senza temer di stabilir un costume in tutti i casi sucessivi, e il nuovo Bailo non potrebbe giungere, senz'esser scortato da quel decoroso accompagnamento degno del Ministro della Repub.ca, per minorare il quale il Bailo attuale non può prendersi in qual si sia caso il più picolo arbitrio.

N.° 2
Ins.ta nel Disp.o N.° 109

Eccellenza

Quest'oggi doppo pranzo fui con sollecitudine chiamato alla Porta, e pre-
sentatomi al Reis Efendi mi diede le inserte carte e memoriali
che li sudditi Gianninoti presentarono al Gran Vizir, e mi disse
di farle vedere a V. E. e portargli presto la risposta, dicendomi che
l'Eccelsa Porta vuole in ogni modo la deffinizzione di quest'affare,
e la soddisfazione e pagamento intiero di questi poveri danneg-
giati sudditi Ottomani, e che il Bailo non creda divenir fuori ques-
ta volta, con citare le capitolaz.ni e con voler mandar di nuovo
questa gente a Venezia dopo nove anni, che più d'una volta
andarono e tornarono e a Venezia e a Corfù, senza mai poter
far niente, perche qualunque risposta che il Bailo darà sarà inu-
tile, se non sarà quanto prima terminato questo importantis-
simo affare. Spedisco dunque queste carte a V. E. perche le fac-
cia tradurre e copiare se ella crede, e mandarmele lunedì
per restituirle alla porta colla risposta che V. E. crederà oppor-
tuna di dare. mi dispiace che questo molesto affare sarà causa
del maggior ritardo dell'altro ancora più importante e pre-
muroso affare di Bucintrò che oggi non volle il ministro
nemmeno sentir a parlare di questo, ma sempre più scal-
dato mi parlava per quello delli Gianninoti.
Finito poi questo discorso mi mostrò un altro memoriale
che li due appaltatori del Tabacco favoriti del Gran Signore
per esser in suo servizio dentro in serraglio gli presentarono
e che il Gran Sig.re med.mo lo consegnò ieri al Vizir che
per altri affari l'aveva chiamato in serraglio.

in questo memoriale li sudetti appaltatori reclamano con il Veneto Capitanio che ha nel suo bordo mille occhi di tabacco; mi disse dunque di comunicarlo a V. E. e di che se V. E. non rimedierà a questo disordine e contrab do la Porta sarà costretta persecondare gli ordini di su Maestà di portarlo via con la violenza, e perche vostr Ecc.za non possa dopo lamentarsi glie lo comunica an cipatamente, e se il capitanio vorrà resistere gli sarà u della forza; rassegno dunque anche questo a V. E. per sappia come devo dirigermi, che anche per quest affare dovrò rispondere lunedì.

L'altro Armeno che giorni fà aveva presentato memo riale contro quel capitanio che gli aveva portato via i Formento valor di 6000 p.re, e che l'Ecc.mo Gnle scrive di aver nelle mani le 409 p.re da consegnarsi al sudetto Armeno l'ho finalmente persuaso d'andar di nuovo colà per terminare la sua lite, ed ho persua il Reis Efendi di rilasciargli un firmano al Bassà di Giannina confinante, perche coll'intelligenza de Veneto Gnle sulli confini sia deffinito l'affare il Firmano dunque fù decretato e si scrive, onde converrà che V. E. anche gli dia lettera al Gnle.

L'affare delle Galere è stato determinato secondo li desiderj di V. E., cioè che dopo avergli parlato la mia umiltà al Reis Efendi jeri l'altro, con ebbi lung

di rassegnarla a V. E., ha chiamato il Cap:o Zocador del
Capitan Passà, e gli diede ordine che siano assolutamente
destinate tutte due le galere, ed in conseguenza jeri
il Cap:n Passà m.ed:mo chiamato il Mascellini glie lo disse.
Per il più premuroso affare delli confini, non ho
da dirle niente fino adora di nuovo, restando ancora
le cose come erano, mi disse solamente oggi il
Reis Efendi che non ha potuto ancora parlare
col Vizir e mostrargli le carte per esser troppo
occupato in altri più importanti affari dello stato,
se però V. E. vuol sollecitare faccia quanto prima come già
abbiamo parlato quel memoriale forte quanto può, e certo
che forse farà effetto, se non, temo troppo ritardo.
e le bacio ossequiosamente le mani

Di V. E.

li 28 Aprile 1781

Umil:mo Devot:mo Osseq:mo Oblig:mo Serv:re
Giò: Ralli

Copia di Memoriale prodotto all'Eccelsa Porta da certi Giannini contro i Sudditi Veneti Sicca, e consegnato all'Ecc.mo Bailo dalla stessa li 18 Aprile 1787

col. lett.ª
29

Prostrati colla fronte a terra dinnanzi a questa Fulgidissima Porta Dimo Nicolò Arti, e Hagi Panagioti Zosima, onorati, e fedeli Sudditi di Giannina ricorono per ottener sola Giustizia non contro alcuni Sudditi della Grande Repubblica di Venezia, ma contro la Repubblica stessa, come principale per quanto fosse innocente causa del danno, e perdite che noi miserabili abbiamo dovuto soffrire, o per colpa de' principali Patrizj Ministri Suoi, o per innazione, non curanza, distrazione dello stesso Senato, che politicamente la Governano, o dei presidi che lo dirigono.

Tutto questo sarà ad evvidenza provato nella lunga istoria che siamo per fare, offerendoci di provar poi tutto con carte già notissime in Venezia.

Diremo dunque, che nel 1772 per ritrar altro tanto Oglio dai due Fratelli Nicolò, e Spiro Sicca figli di Giorgio appaltatori allora de' Dazj di Corfù, e del Zante, l'Arti mandò 1555 Zecchini Veneti, ed il Zosima 1200 che coloro fallirono due mesi dopo la consegna de' primi e soli 17 giorni poiché ricevettero gli altri, aggiungendo che per le Leggi Venete, che suppongono fraude in chi riceve danaro sei mesi prima del fallimento, l'ingannato si privilegia sopra tutti li anziani creditori, ancorché si presentassero dopo per ottener da quella Giustizia il suo. Che far dovevano questi poveri Giannini quand'ebbero una tal nuova? Forse ciò che sono obbligati i Sudditi della Repub.ca a fare, e che quelli del Gran Signor non sono tenuti a sapere? Non mai. Non perdettero tempo ad

eseguire quel che natura stessa ridotta in Società insegna, pe[r]
di ricorrere a chi rapresenta il proprio Sovrano.

Presentatisi dunque subito ad Ali Bassà di Giannina, e ad altri Giudici
al Confine Veneto, questi a norma delle Sacre Capitulazioni pur
mandarono immediat.te fervorose lettere all'Ill.mo in Corfù, quanto che
le persone, e gli effetti d'Esse appunto in Corfù si ritrovavano.
Pur il Sig.r Quarini d'allora che doveva subito far notificare un [...]
credito nella sua Cancell.ria, onde per mezzo di questa giungere
legalm.te potesse come seguirò poi a notizia di un certo Mag.to
in Venezia, che si dice de' sopra Consoli, e che certam.te non è
noto al suddetto Bassà, a' suddetti Sudditi Ottomani che pregis-
se per intiero a tutte le falligioni anche dello Stato, non rispose
alle prime, ne alle replicate, e convenne risolversi a spedire un [...]
con altri per liberarsi dalle spese del quale rispondendo promise il
Bassà in allora, che fra due mesi sarebbero stati soddisfatti i Sudditi
tanto tempo volendovi per ottener gli ordini da Venezia. Su[a]
Eccellenza si contentò, e si pretende che il Sig.r abbia scritto
al Senato, come prova una scrittura d'altro Mag.to che abbiamo n[e']
mani. Quel Senato non rispose, e nel frattempo i Sudditi Veneti
sapevano quali erano i metodi da tenersi cominciarono a noti-
ficare i loro crediti, e prendere il luogo di preferenza alli Ott.ni e Sogg[etti]
primi ricorrenti.

L'Ardi si portò in Costpli, e fece ricorso al Reis Effendi d'allora
fece sapere al Bailo, ora Principe di Venezia la cosa, il Bai[lo]
scrisse a un suo Fratello ch'era Sig.r a Corfù dopo il [...]

obbligando il povero Arti di portarsi colà, così fece, ed il Ecc.te Renier
scrisse al Magistrato de' sopra Consoli, che non risposero, ed al Senato
stesso, che pur non rispose.
Frattanto tanti altri creditori Veneziani si presentarono, che i due po=
veri Mercanti Gianninoti seppero che il Magistrato sopradetto dispose di
tutta la summa di Trenta Milla Zecchini ritratti dalli
stabili, ed altri fondi dei Ricca.
Mai rispondendo il Bailo al Procur.r in Rispetto dell'Arti, il che prova
l'indolenza dal canto de' Veneti quando si tratta dei sudditi
Ottomani, dopo otto mesi restituì a quello le carte persuaden-
dolo che se i due creditori Gianninoti avessero mandato un suo Pro.re
in Venezia sarebbero stati soddisfatti: così si fece, e si mandò il
suddito Gianninoto Giovanni Zuccalà che ora sta qui, fuggitosi
dopo molto tempo da Venezia per timore avendo agito con
qualche forza, e che in luogo di denaro tiene una quantità di
carte comprovanti la sua onesta direzione, e la poca cura
del Senato nel render giustizia a quei due miseri sudditi di questo
Impero.
Presentatasi dal Zuccalà una lettera d'Ali Passà, si mandò sem-
pre però a spese di quelli infelici a Corfù dal nuovo Ecc.te
Nani con lettere del Senato che ben tardi gli commettevano
d'informare. Fu replicato il carteggio tra questo Ecc.te, ed
il Passà che si fidò delle sue promesse, poi informò il Senato
credendo che erano stati depositati altri Otto Milla Zecchini, cre=
sciuti poi, sino ai dodici milla, co' quali si potevano

pagare i detti Sudditi della Eccelsa Porta, e rimandò con tale
informazione, e consiglio il Zuccalà a Venezia.
Ma com'era giunta notizia di tal deposito questi che affermava
di non saper delli crediti Arti e Gosima, dispensò pur a Sudditi
veneti il nuovo deposito prima che il Senato deliberasse sul
consiglio del suo Inte.
Per quanto s'adoperasse il procuratore in Venezia un anno
consumò senza fare alcuna cosa. Frattanto certi creditori pur
veneti che avevano incaminato in Venta un processo criminale
i Nicca, s'accomodarono con questi portando via dal Mag
tutti quei zecchini, parte de quali si potevano, e dove
dare ai Gianninoti, poi altro non pervenne in quel Mag. dopo
tati via tutti gli effetti dei Ng debitori. Il Senato comise
formazioni sul dispaccio del Nani al Mag. che subito rispo
non essersi più niente di quella ragione per pagare i Gianni
che se si avesse avuta notizia prima potevano entrare nel ripa
Ora se non entrarono perchè il Senato stette un anno a com
tere tali informazioni, ne avendo mancato i Gianninotti a non
dei metodi prescritti dal Trattato di pace in tempo fatti a Venez
Comandti col mezzo del Bassà i loro ricorsi, come non ricorro
ora dopo perduti dagli stessi per colpa della sua poca
cura di fargli Giustizia, contro chi fu sola causa dell' im
menso loro danno.
Diremo di più che un altro Mag. che a l'incominciamento
la vertenze che corrono tra Ottomani, e Venti scrivendo al

Senato diede ragione ai Gianninoti, e che il Senato giudicando l'affare delicato, ed importante in vista del convenuto colla Porta ai 5 Febo 1774 ordinò l'arresto di Nicca a certi Sicalis che vi chiamano Avvogadi di Commun, non si osservò secreto sopra un tal comando, e perciò i Nicca poterono aver agio di fuggir sopra i Turchi del Zuccalà, e per novi ordini fu preso Nicolò Nicca, ma non essendosi fatto l'ordinario Criminal Processo a dovere per non esserci scritto a Corfù, ond'aver i veri testimonj, ne chiamatosi nemeno il Zuccalà a dar lumi fu licenziato dalle prigioni, ed or camina liberamente per Venezia trionfante.

Fece ogni sforzo questo Procurator perchè si tagliasse il processo come mal fatto, e per aver testificazioni d'aver eseguiti i suoi doveri, ma inutilmente temendo senza di tali riscontri del Bassà, temendo degli Avvogadori, ch'Egli con supplica ad un Consiglio grande che si chiama di Quaranta al Criminal aveva resi sospetti, e che perciò non fu accettata si ritirò qua dove il troviamo, e dove il Bailo pure ci disse ch'era vero quanto aveva operato sino ai 4 Giugno 1774, che fece vela per Costantinopoli.

Questa è la vera miserabile istoria che siamo pronti a provare con autentiche carte, che da Veneziani non si potrebbero mai negare.

Non anno valso le raccomandazioni del Vostro Comandante prestantissimo, quali sono state in protezione, e favore

di sì disavventurati Sudditi troppo neglette le di lui istanze
in Corfù, ed in Venezia prima di presentarsi con quest'
fervorosa supplica, diremo alfine che abbiam creduto di
presentarsi al detto attual Bailo della Repub.ca per avere
trovato un altro incontro umanissimo.
Ma Egli in luogo di darci lusinga alcuna di pagare
quanto con rispetto gli dichiararono che saressimo stati
astretti a ricorrere alla Sublime Porta, si mise a ridere
riffirendosi un articolo dell' Ulma Pace col quale i Baili
e la Repub.ca si rendono esenti dal pagare per particolari
Sudditi, e sol obbligati Egli a scrivere a quella, e far
render i beni de debitori suoi Sudditi finchè ve ne sono.
In darno dicessimo a Sua Ecc.a che ricorrevamo contro la
Repub.ca, un giorno dopo chiamatosi da Lui il Luccalà ci
disse che questi si potesse persuadere, come ancor tutti avevano
molto rispetto per S. E. di lasciarlo in pace per il poco tempo
che gli resta a terminare la sua Ambasciata, ma non po-
tendo noi secondare i di lui desiderj non solo imploriamo
che si obblighi a pagarsi qui, e sotto gli occhi dell' Ec-
celsa Porta, non più cercando al Confine, ne a Venezia
ne' quali luoghi perderessimo forsi altri nove anni, non vo-
gliamo li 1755 Zecch. Ven.; ma i frutti, che a un dieci
per cento com'è il solito avrebbero prodotta una quasi
eguale summa, e di più le spese dovutessi incontrare
per li stessi consiglio del Bailo, e Inti, e Senato Veneziano

ma spezialmte per il tempo perdutosi senza i Decri delle terre de Sacri Smiri, e che passano altri Qi Ved. Intta. Scicento carri provenerne con carteggi succidissimi.

Siamo certi della Pietà dell' Eccelsa Porta nel proteggere i di Lei sudditi, come dovressimo sperare che saremo alla fine ricompensati di tanti travagli, e di tante perdite da quello stesso Senato Veneziano che ha per forma di esser giusto quando sia con sincerità informato

le mie qualità di umilissimo Servo e
Serenità e di Vostre Eccellenze, e di
da una lunga serie di oltre a cinqu
il Serenissimo Prpe con incorrotta fede
ed impegno, mi han reso semprepiù desi
impiegato anch'io nel venerato Servizi
ad umilmente sollecitare il Posto di G
ho l'onor di esercitare coll'idea posite
quando il tempo e l'occasione lo perme
che la gracilità di mia complessione,
qualche tempo debilitata salute, egli
qualche disposizione a motivo della Mor
ed il tempo d'intraprendere l'arduo rilev
credo dover mio il rappntare alla S: V: e
circostanze mi obbligano a prendere, e
altrettanto opportuna ch'egli è probabi
de' Poste, che il mio avvanzamento a
Che l'onor di servire la Serenissma R
a cuore, è cosa certissima; ma che l'E
all'ultimo segno penosissmo: ed al tempo
che inducono a far sacrificj a danno e
è ugualmente manifesto. Prendo du

N.o 4 [illegible] nel [illegible] 179

Serenissimo Principe

I sentimenti di fedeltà e di riconoscenza che mi han sempre prescritto
le mie qualità di umilissimo servo e vassalo ossequiosissimo di Vostra
Serenità e di Vostre Eccellenze, e di figlio di un benemerito Padre che
da una lunga serie di oltre a cinquant'anni ha avuto l'onore di servir
il Serenissimo Prpe con incorrotta fede e probità, e con l'imaginabil z
ed impegno, mi han reso sempre più desiderabile la gloria di poter esser
impiegato anch'io nel venerato Servizio di V. S. e di VV. EE.; e mi han spinto
ad umilmente sollecitare il Posto di Giovane di Lingua che da sei anni
ho l'onor di esercitare coll'idea positiva di conseguire quello di Drag:no
quando il tempo e l'occasione lo permettessero. Presentem.te però conoscendo
che la gracilità di mia complessione, il poco buon stato della mia da
qualche tempo debilitata salute, e gli affari privati di Casa mia esiggenti
qualche disposizione a motivo della morte del mio Padre, mi tolgon il poter
ed il tempo d'intraprendere l'arduo rilevante, e difficiliss:mo impiego di Drag:no
credo dover mio il rappresentare alla S. V. ed a VV. EE. la determinaz:e che tali
circostanze mi obbligano a prendere, e la mia rappresentanza mi sembra
altrettanto opportuna ch'egli è probabile a motivo delle presenti vacanze
de' Posti, che il mio avvanzamento al posto di Drag:no sia ben prossimo.
Che l'onor di servire la Sereniss:ma Repubblica mi sia stato sempre
a cuore, è cosa certissima; ma che l'officio di Drag:no sia altresì occup:te
all'ultimo segno penosiss:mo ed al tempo istesso privo di quelli avvantaggi
che inducono a far sacrificj a danno della salute ed interesse proprio,
è ugualmente manifesto. Prendo dunque l'ardire di sommessamente

142

esporre alla S: V: ed a VV: EE:, che stante le circostanze che ho avuto l'
onor di specificare, ed attesa la parcità de' profitti del posto di Drag
dalla quale divien impossibile l'esercitarne l'impiego con quella
e commodo che meritan la natura dell' Impiego med.mo; e le fatiche
annessevi, ho preso la determinazione di viver ritirato su quelle
poche sostanze di cui la providenza mi ha proveduto, ed a quest' ogg
Imploro umilmente dalla inesplicabile Real clemenza e bontà di
S: e di VV: EE: la concessione del mio congedo e libertà; ed assicuran
nel tempo istesso Vostra Serenità de' sentimenti d'indelebile fed
umiliazione e riconoscenza con cui conserverò sempre la memori
dell'onore e grazie compartitemi dall' Eccellentiss.mo Senato ed a tutta
la divota famiglia Ralli mi prostro con ossequiosa venerazione
al Reggio Augusto Trono di V: S: e di VV: EE: e ne imploro divotam.te ...

N.o 3 incl.to nel Risp.to N.o 129

Copia di Biglietto scritto da S.E. il Bailo di Venezia al Sig.r Internoncio Cesareo in data dei 28 Aprile 1785 da Bujuk-dere

Il Bailo di Venezia ha la compiacenza di comunicare al Sig.r Internoncio di S. M.tà Imperiale e Reale, d'esser stato autorizzato a dirgli nei modi i meno equivoci, che fu sempre costante volontà del Senato, che la Casa del Sig.r Giorgio Rizo sarebbe stata messa in libertà all'arrivo del successore, sicchè il Sig.r Herbert che in ora l'ha in affitto potrà farne quell'uso che più gli gradisse, indipendentemente da qualunque riguardo così verso di Sua Ecc.a, che verso il Bailo stesso, che ha l'onor di confermare al Sig.r Internoncio la sua più distinta considerazione.

L'Internonce Impérial et Royal est sensible à l'attention obligeante, qui porta Monsieur l'Ambassadeur de la Sérénissime République de Venise à lui déclarer par sa note de hier, que la maison de Rivo sera rendue libre à l'époque de l'arrivée du Successeur de Son Excellence. Mr. Hübsch, à qui il a d'abord annoncé ces intentions, les a reçu avec la plus vive reconnoissance. Mais l'Internonce reflechissant, que par son contrat Son Excellence avoit pourtant le Droit de garder la maison jusqu'à son Départ, à quoi Elle renonce si généreusement, il a crû faire chose agréable à Monsieur l'Ambassadeur, en chargeant Mr. Hübsch de s'entendre avec lui sur l'usage de la maison de Navoni habitée plus d'une fois par les Baili dans l'intervalle, qui s'écoule entre l'arrivée de l'un, et le départ de l'autre, vû surtout que cette saison-ci, ou tout le monde passe à la Campagne offre les plus grandes facilités pour le transport des meubles et effets. Il finit par réitérer à Monsieur l'Ambassadeur les assurances de la plus haute Considération.

à Pera lès Constantinople ce 29. avril 1781.

le Bn. d'Herbert Rathkeal

146

N.o 4
Inn.to nel Disp.o N.o 129

aduzione del Biglietto scritto dal Sig.r Internoncio Cesareo a S.E. il Bailo di Venezia in data da Pera di Costantinopoli li 29 aprile 1781

L'Internoncio Imperiale e Reale, è sensibile all'obbligante attenzione che indusse il signor ambasciatore della Ser.ma Repub.ca di Venezia a dichiarargli col suo Biglietto d'jeri, che la Casa del Riso sarà messa in libertà all'epoca dell'arrivo del successore di Sua Ecc.a Il Sig.r Hibsch al quale egli ha subito partecipate tali intenzioni, le ha ricevute colla più viva riconoscenza. Ma l'Internoncio riflettendo, che per il suo Contratto S.E. aveva pure il diritto di conservar la Casa sino alla sua partenza, al quale ella rinuncia con tanta generosità, credè di far piacevole cosa al Sig.r Ambasciatore, incaricando il Sig.r Hibsch d'intendersi con lui sopra l'uso della Casa del Sig.r Navoni, più volte abitata da' Baili nello spazio che passa tra l'arrivo dell'uno, e la partenza dell'altro; e tanto più che la presente stagione in cui tutto il mondo va in Campagna, offre tutte le facilità per il trasporto di mobili, ed'effetti. Egli finisce per rinnovar al Sig.r Ambasciatore le sicurezze della più alta sua considerazione.

Di Pera di Costantinopoli li 29 Aprile 1781

Il Baron d'Herbert Rathkeal

148